



1. Il commercio del sesso nella cultura postindustriale



Nel soggiorno modestamente arredato di un tranquillo quartiere di San Francisco, siedo su un divano di pelle marrone e parlo con Amanda, che ha appena congedato il primo cliente della giornata. Beviamo del tè mentre il sole del primo pomeriggio penetra nella stanza, illuminando i molti scaffali strapieni di libri, una cyclette e Amanda stessa: una donna longilinea sui quaranta, capelli scuri e sguardo serio. È una ex correttrice di bozze laureata in una prestigiosa università della *East Coast*, da sei anni lavora nell'industria del sesso. Quando le chiedo com'è andata con il cliente, accenna un sorriso e fa spallucce:

In realtà per la maggior parte del tempo gli ho fatto un massaggio alla schiena, e prima di fare sesso siamo stati a parlare parecchio. Alla fine abbiamo sfiorato [sul tempo pattuito] di circa sette minuti. [...] Sai, mi fa ridere quando la gente dice che vendo il mio corpo. Tra tutti i lavori che ho fatto, questo è il meno usurante sul piano fisico. La maggior parte dei miei clienti lavora nell'industria informatica, circa la metà. A volte mi chiedo: e cosa dire dei *loro*, di corpi? Questi uomini passano quaranta ore a settimana curvi su una scrivania. Vivono soli, mangiano soli, guidano fino al lavoro da soli. A parte vedere me, sembra che non abbiano neppure il tempo per una vita sociale.

Amanda prosegue spiegandomi che il cliente di oggi è il dirigente esecutivo di un'importante compagnia di software della Silicon Valley. È un cliente "abituale", già incontrato altre volte, che si lamenta spesso dell'eccessivo carico di lavoro e di essere troppo occupato per conoscere delle donne.

Mi chiedo a voce alta come, nonostante questo, abbia il tempo di guidare per due ore e mezza durante la pausa pranzo per venirla a trovare. Amanda risponde meravigliata: per la maggior parte dei suoi clienti, uomini-



Odoya
Casa editrice

Estratto dal sito: www.odoya.it

ni colti e professionisti che l'hanno contattata tramite l'inserzione on line, questo paradosso rappresenta la norma.¹

Questo libro si occupa dei modi in cui le recenti trasformazioni economiche e culturali si sono spinte al livello più intimo: fin nell'esperienza individuale della corporeità e dell'integrità fisica, nel significato attribuito all'espressione sessuale.

La lente attraverso cui analizzo questi cambiamenti è il mercato del sesso, lo scambio di sesso per denaro nel contesto del capitalismo avanzato, ma nonostante sia il mio punto di partenza, non è il mio solo punto d'arrivo. Sono convinta che esperienze come quelle di Amanda e dei suoi clienti non si limitino a rispecchiare tendenze più ampie della vita delle metropoli dell'Occidente contemporaneo, ma ne offrano una prospettiva di analisi innovativa.

La ricerca è organizzata attorno a tre questioni fondamentali: qual è la relazione tra il mercato contemporaneo del lavoro sessuale, la proliferazione di altre forme di lavoro nei servizi, e più ampie trasformazioni del lavoro nel suo complesso? Che ruolo hanno avuto le campagne contro la prostituzione attuate nelle città postindustriali nel ridisegnare i confini tra le forme lecite e quelle illecite di espressione sessuale? Qual è il significato del ricorso generalizzato al sesso a pagamento da parte di uomini "bianchi" di classe media, che costituiscono la maggioranza assoluta dei consumatori di questo mercato?

Generazioni di pensatori sociali hanno dato per scontato che il crescente accesso delle donne ad altri lavori retribuiti, insieme al superamento del "doppio standard", avrebbero eliminato le cause sociali della prostituzione e di altre attività sessuali a pagamento.² Partendo da questa premessa, vari gruppi di "riformatori" in momenti storici diversi hanno cercato di contenere la diffusione del sesso a pagamento attraverso alternative occupazionali per le donne che vendevano prestazioni sessuali da una parte, e deterrenti di carattere legale per gli uomini che le acquistavano dall'altra. Dagli anni Novanta stati e amministrazioni locali hanno implementato una serie di misure inedite per arginare il flusso crescente dell'industria del sesso: politiche di *zoning*, l'applicazione più severa di sanzioni per i reati contro la "qualità della vita", forme di criminalizzazione e "rieducazione" dei clienti, e anche (in un certo senso in modo schizofrenico) la legalizzazione della gestione di bordelli. Nonostante questi provvedimenti, sia nei paesi in via di sviluppo sia nelle città occidentali postindustriali (ossia aree con un'economia locale fortemente fondata su turismo, terziario avanzato, servizi e alta tecnologia) l'industria del sesso non si è "inardita" come ipotizzato, al contrario ha continuato a prosperare. Ancor di più: si è diversificata lungo dimensioni tecnologiche, spaziali e sociali. Le analisi femministe e quelle sociologiche della prostituzione stentano ancora a render conto adeguatamente della



persistenza e articolazione dell'industria del sesso, nonché delle trasformazioni avvenute nell'ambito delle relazioni d'intimità, in quelle di lavoro, e più in generale nelle pratiche di consumo nelle città postindustriali.

L'attenzione pubblica è stata indirizzata in modo crescente sulla "tratta" delle donne, come pericolosa manifestazione delle disuguaglianze di genere a livello globale. Le rappresentazioni fornite dai mezzi di comunicazione hanno messo in scena storie molto simili fra loro: sequestri, rapimenti e lavoro sessuale forzato di donne e ragazze provenienti da paesi in via di sviluppo, la cui disperazione e povertà le assoggetta a una facile vittimizzazione, tanto nelle città del primo come del terzo mondo.³ Non intendo negare l'esistenza di realtà sociali devastanti quali quelle alla base di quel tipo di narrazione, ma questo libro adotta una prospettiva completamente diversa sul ruolo della globalizzazione nel costruire i modelli del mercato del sesso contemporaneo. Non ho dato centralità a storie di donne eternamente vittime, sfruttate da "uomini cattivi", bensì ai fattori strutturali e alle posizioni sociali che conducono donne e uomini in carne e ossa a determinate pratiche di lavoro e consumo, alla produzione di specifiche soggettività incarnate. Nonostante sia perfettamente consapevole che violenza, brutalità e sfruttamento caratterizzino molte pieghe del mercato del sesso, la mia ricerca, in accordo con quelle di altri ricercatori sociali, mostra che esperienze di questo tipo si manifestano in modo trasversale nell'intero campo sociale, assumendo forme differenziate. Sono inoltre convinta che le ragioni dell'oppressione all'interno del mercato del sesso siano state grossolanamente misconosciute da tutti i cronisti che tentano di rendere conto del sesso a pagamento nel suo complesso rubricandolo nella categoria unica di "tratta". Sebbene sarebbe chiaramente impossibile comprendere l'aumento di donne, uomini e persone trans nel mercato sessuale contemporaneo, senza inserirlo in un più ampio contesto di violenza strutturale (ad esempio fattori quali povertà, razzismo, omofobia e disuguaglianze di genere), questo libro pone una domanda: il coinvolgimento in attività sessuali a pagamento costituisce sempre e comunque un male ulteriore rispetto a quelli menzionati, o invece rappresenta in alcuni casi (o al contempo) un mezzo per tentare la fuga da condizioni sociali caratterizzate da una violenza ben più feroce?⁴

continua...